

Il Garante regionale sulla sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Ferrara nei confronti di un operatore penitenziario della Casa Circondariale di Ferrara.

Una sentenza di primo grado a cui verosimilmente seguiranno altri gradi giudizio. Una risposta non definitiva, che conforta perché mostra una capacità del sistema giustizia di dare ascolto e considerazione alle denunce dei più vulnerabili ed emarginati.

Si tratta certo di anomalie, il cui peso non può mai essere generalizzato e gettare ombre sugli operatori penitenziari che ogni giorno affrontano un lavoro difficile, logorante e di grande responsabilità, ma che sono anche innegabili campanelli di allarme che non possono essere ignorati.

Questo episodio, insieme a quelli che sono al vaglio della Magistratura in altre regioni, dovrebbe chiamare i vertici dell'Amministrazione penitenziaria ad una più approfondita analisi dei modelli organizzativi che regolano l'attività degli operatori penitenziari, delle condizioni di lavoro, delle necessità di formazione professionale, e di supporto al benessere personale ed organizzativo dei lavoratori.

Proprio a Ferrara, negli anni scorsi è stata realizzata una esperienza di ascolto e supporto psicologico rivolta a tutti gli operatori che a vario titolo lavorano in carcere. Un progetto di carattere sperimentale che si è potuto svolgere grazie all'iniziativa e alla sensibilità della Garante comunale dei detenuti, della Comandante della Polizia penitenziaria e della Direzione del carcere, dell'Assessore alla Sanità del Comune di Ferrara e alla disponibilità e capacità professionale di una importante associazione nazionale di psicologi

Purtroppo, queste progettualità innovative non hanno ancora avuto il seguito che meritano e restano esperienze isolate, evidenziando un ritardo nell'attivazione di strumenti per la prevenzione di fenomeni di disagio che possono avere conseguenze gravi ed imprevedibili.

Il carcere così come oggi si presenta ai nostri occhi è un luogo che aggiunge alla pena e alla segregazione altre difficoltà, disagi e sofferenze che non si possono giustificare e rischiano di diventare il terreno di coltura di indifferenza e violenza.

È quindi con un senso di amarezza che come Garante dei detenuti registro questo giudizio e ne traggio una rinnovata motivazione a segnalare all'Amministrazione Penitenziaria l'esigenza di realizzare una accurata analisi delle cause degli eventi critici e, a prescindere dagli accertamenti processuali, degli episodi di violenza, per assicurare, anche come datore di lavoro, adeguati strumenti di prevenzione di ogni possibile maltrattamento che, oltre alle persone colpite, può essere altamente nocivo per l'istituzione penitenziaria.

Marcello Marighelli